

oltre un milione di dipendenti, che risultava scaduto da circa 18 mesi) ed hanno riguardato oltre 2,5 milioni di lavoratori.

Nei comparti della Pubblica Amministrazione gli accordi rinnovati nel corso del 2008 sono stati 5, relativi a circa 1,2 milioni di dipendenti; tali contratti si riferiscono al biennio 2006-2007 e coinvolgono il 10% circa del monte retributivo contrattuale totale di riferimento: si tratta dei rinnovi avvenuti nelle regioni e autonomie locali, nel servizio sanitario nazionale, nelle agenzie fiscali, nelle università (solo corpo non docente) e nelle attività dei vigili del fuoco.

Nel mese di dicembre 2008 risultava in vigore il 68,4% dei contratti collettivi nazionali osservati nel complesso dell'economia, oltre 15 punti percentuali in più rispetto al 2007. Non risultavano in particolare, a quella data, contratti in attesa di rinnovo nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, del commercio e pubblici esercizi, e del credito e assicurazioni. Percentuali di copertura molto elevate si registravano a dicembre anche nell'industria in senso stretto (99,2%), mentre i contratti in attesa di rinnovo risultavano più numerosi in alcuni comparti dei servizi privati (in particolare nei trasporti e comunicazioni, in cui la quota di accordi scaduti è risultata pari al 61,4%).

Tra il 2007 e il 2008 le retribuzioni lorde per dipendente stimate dalla contabilità nazionale sono cresciute nel complesso dell'economia del 3,3%, in accelerazione rispetto alla dinamica moderata registrata lo scorso anno (2,3%). Tale incremento sintetizza in realtà andamenti anche molto differenziati all'interno dei singoli settori di attività economica. Una netta accelerazione è stata infatti registrata tra il 2007 e il 2008 solo nel comparto dei servizi (nel quale i salari pro-capite risultano essere cresciuti in media d'anno del 3,3% rispetto al 2,0% dell'anno precedente) e, in misura inferiore, nelle costruzioni (2,9% rispetto al 2,6% del 2007), mentre in agricoltura si è osservata una rilevante decelerazione (1,1% rispetto al 3,4% del 2007); nell'industria in senso stretto, infine, la crescita delle retribuzioni per dipendente è stata sostenuta (3,1%) ma è rimasta in linea con quella registrata l'anno precedente.

La dinamica
salariale

La tendenza al recupero della dinamica salariale osservata nel 2008 rispetto alla crescita moderata del 2007 è frutto prevalentemente della intensa stagione di rinnovi contrattuali inaugurata nel 2007 e proseguita a ritmi ancora più accentuati nel corso dell'anno appena terminato (cfr. *supra*). L'indice ISTAT delle retribuzioni contrattuali per dipendente, che riflette l'andamento dei minimi contrattuali stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore, risulta infatti esser cresciuto nel 2008 del 3,2%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2007 (2,3%). Gli incrementi più significativi sono stati osservati, in particolare, nelle attività della Pubblica Amministrazione (4,2%) e nelle costruzioni (3,8%), mentre quelli più contenuti hanno riguardato il settore agricolo (0,9%), il cui contratto collettivo è stato rinnovato nel mese di settembre 2008 ed ha visto finora l'erogazione solo della prima

tranche di aumenti salariali. Nell'industria in senso stretto, infine, l'elevato numero di rinnovi contrattuali siglati nel corso dell'anno e l'ampiezza della platea di lavoratori coinvolti (cfr. *supra*) hanno determinato una accelerazione della dinamica delle retribuzioni contrattuali pro-capite, che risultano essere cresciute nella media 2008 del 3,2%, rispetto al 2,8% del 2007.

Il costo del
lavoro

Nel 2008 la dinamica del costo del lavoro per dipendente nel totale economia ha mostrato un andamento sostanzialmente analogo a quello osservato per le retribuzioni lorde pro-capite. L'accelerazione nella crescita dei salari pro-capite, a fronte di una sostanziale stabilità dell'incidenza degli oneri sociali sul monte retributivo, si è infatti riflessa in un incremento su base annua dei redditi per unità di lavoro dipendente del 3,3%, oltre un punto percentuale in più rispetto al 2,2% del 2007. Entrando nel dettaglio dei singoli settori di attività economica, i dati evidenziano in particolare una netta accelerazione nel comparto dei servizi (3,3% rispetto all'1,8% del 2007) e, in misura inferiore, nell'industria in senso stretto (3,3% rispetto al 2,8% del 2007); in agricoltura, al contrario, la dinamica dei redditi pro capite si è più che dimezzata, mentre nelle costruzioni il ritmo di crescita, pur se sostenuto (3,1%), si è mantenuto in linea con l'anno precedente.

Tabella 8 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE (variazioni percentuali di valori a prezzi correnti)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Agricoltura	1,3	3,4	1,1	1,1	2,6	0,7
Industria	3,4	2,9	3,0	2,7	2,7	3,2
- industria in senso stretto	3,6	3,1	3,1	2,8	2,8	3,3
- costruzioni	2,8	2,6	2,9	2,5	3,1	3,1
Servizi	3,1	2,0	3,3	2,7	1,8	3,3
TOTALE	3,2	2,3	3,3	2,7	2,2	3,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nonostante la battuta d'arresto nella crescita dell'occupazione misurata in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (-0,1% rispetto al 2007), la contrazione dell'attività economica nel 2008 è stata tale da determinare un netto peggioramento nell'andamento della produttività del lavoro che, in media d'anno, risulta esser diminuita dello 0,8% (nel 2007 essa era invece aumentata dello 0,7%). La dinamica del valore aggiunto per addetto è

stata negativa in tutti i settori di attività economica (ad eccezione del comparto agricolo), con riduzioni particolarmente significative nell'industria in senso stretto e in alcuni settori dei servizi privati (in particolare nel commercio).

Il deterioramento nell'andamento della produttività del lavoro, unito alla ripresa della dinamica dei redditi da lavoro pro-capite, si è riflesso, dopo due anni di progressivo rallentamento, in una nuova accelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto che, nella media 2008, risulta esser cresciuto del 4,0% nel totale economia.

2.7 – I PREZZI

Nel corso del 2008 la dinamica dell'inflazione è stata determinata in maniera pressoché esclusiva dagli sviluppi sui mercati internazionali delle materie prime e dai loro rapidi cambiamenti. Nella prima parte dell'anno i fattori inflazionistici provenienti dal canale estero (con gli aumenti delle materie prime agricole e i rincari *record* del petrolio) hanno impresso una forte accelerazione alla crescita dei prezzi al consumo; dall'estate il repentino mutamento del quadro internazionale di riferimento, e soprattutto la forte caduta delle quotazioni del petrolio, ha prodotto un veloce rientro dell'inflazione. In questo quadro, lo scenario dei costi interni ha presentato qualche pressione dovuta all'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, ma il progressivo deterioramento del ciclo economico ha contribuito a limitare la traslazione dei rincari tra gli stadi successivi di formazione dei prezzi e la propagazione all'interno del sistema nel suo complesso.

Tabella 9 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2007	2008				
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE	3,4	5,9	7,3	8,1	2,6	6,0
PREZZI AL CONSUMO						
- Indice armonizzato	2,0	3,3	3,8	4,1	2,9	3,5
- Indice nazionale per l'intera collettività	1,8	3,1	3,6	4,0	2,8	3,3
- Indice per le famiglie di operai e impiegati (*)	1,7	3,0	3,5	3,9	2,7	3,2

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

Con riferimento all'indice nazionale per l'intera collettività, nella media del 2008 l'inflazione è stata pari al 3,3%, in forte accelerazione rispetto all'1,8% del 2007 e sui livelli più alti degli ultimi undici anni. Il deflatore della spesa delle famiglie residenti ha mostrato un tasso medio annuo presso-

ché analogo, attestandosi al 3,2% e mettendo in evidenza un aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente (2,2% la crescita nel 2007). Il deflatore del PIL, a riflesso dell'origine principalmente esterna delle pressioni inflazionistiche, ha registrato un incremento annuo un po' più contenuto rispetto ai due indicatori precedenti (pari al 2,8%) e solo quattro decimi più elevato in confronto alla crescita del 2007.

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

Dopo tre anni di allineamento tra le dinamiche, si è nuovamente allargato il divario tra l'inflazione italiana e quella media dell'UEM. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo è cresciuto del 3,5% per l'Italia, due decimi di punto in più rispetto al risultato dell'area euro. Sulla riapertura del differenziale inflazionistico hanno pesato non soltanto gli sviluppi dei prezzi delle voci maggiormente volatili, come energetici e alimentari, ma anche quelli relativi alle componenti di fondo. Il *gap* a nostro sfavore è stato infatti ancora più ampio nel caso dell'indicatore della *core inflation* (0,4 punti percentuali), con un peggioramento di mezzo punto percentuale rispetto al 2007 (quando era stato a nostro favore per un decimo di punto). In Italia la crescita annua dei prezzi energetici è rimasta anche se di poco inferiore a quella europea, ma nel corso dell'anno si è realizzato un progressivo assottigliamento dei margini a nostro vantaggio per la risposta più lenta dei prezzi italiani alla caduta dei costi internazionali del petrolio. Nel caso dei listini alimentari, l'inflazione è risultata in media sostanzialmente allineata a quella dei *partner* dell'UEM; tuttavia nella seconda parte del 2008, per la componente lavorata la fase di rallentamento si è realizzata in maniera molto meno intensa che negli altri paesi, dando luogo ad un significativo allontanamento delle dinamiche tendenziali (rispettivamente 3,5% e 5,3% la crescita a dicembre 2008 nell'UEM e in Italia).

Per la *core inflation*, la riapertura del divario appare imputabile ad entrambe le principali componenti. Nel caso dei servizi, dopo due anni in cui la dinamica inflazionistica del settore in Italia era risultata in linea o inferiore alla media della zona euro, dall'estate si è manifestata una apertura della distanza a nostro sfavore (comunque non superiore ai quattro decimi di punto). L'ampiezza dello scarto a nostro svantaggio si è confermata particolarmente significativa, e in aumento rispetto al 2007, per la crescita dei prezzi dei beni industriali non energetici (quasi un punto percentuale nel 2008 contro mezzo punto nel 2007). All'interno del raggruppamento, la divergenza più sostanziale interessa i beni durevoli, che nella media dell'anno hanno registrato rincari superiori all'1,5% e si sono confrontati con dinamiche negative nella maggior parte delle altre economie europee. Andamenti così differenziati potrebbero trovare una spiegazione nella struttura distributiva del nostro sistema che spesso limita il trasferimento al consumatore finale dei benefici provenienti da una maggiore concorrenza internazionale e da bassi costi delle importazioni. All'opposto, una maggiore convergenza si è concretizzata tra le

dinamiche inflazionistiche dei beni non durevoli (0,3 punti il differenziale), con una minore accelerazione o, in alcuni casi, una riduzione dei livelli dei prezzi italiani rispetto a quelli dei *partner* della zona euro.

Gli ampi e divergenti movimenti dei corsi internazionali degli *input* di base importati nel corso del 2008 hanno costituito il fattore principale nel determinare il profilo di crescita dei prezzi interni. La prima parte dell'anno ha visto la prosecuzione e l'accentuazione della fase di ascesa delle quotazioni delle materie prime iniziata nel 2007, sotto la spinta di fattori attinenti sia la domanda, sia l'offerta. Il contemporaneo, significativo apprezzamento della valuta europea nei confronti del dollaro ha permesso di limitarne le ricadute in termini di maggiori costi per il sistema produttivo italiano. Le tensioni più rilevanti per intensità e durata hanno riguardato le quotazioni petrolifere, ma fino ai primi mesi dell'anno rincari hanno interessato le materie di base alimentari e quelle industriali. Per quanto riguarda il petrolio, le quotazioni si sono innalzate a livelli *record*, portandosi a ridosso di 150 dollari al barile a metà luglio (la quotazione era di poco superiore ai 90 dollari alla fine del 2007). Dall'estate, in coincidenza del cambiamento che si andava delineando per lo scenario economico internazionale, ha preso avvio una fase di forte correzione, che si è estesa anche ai corsi di tutte le altre materie di base. La quotazione del *Brent* ha subito un forte ridimensionamento e alla fine dell'anno si è riportata sui livelli della metà del 2004, con una perdita di circa il 75% dal suo valore massimo.

I prezzi delle
materie prime

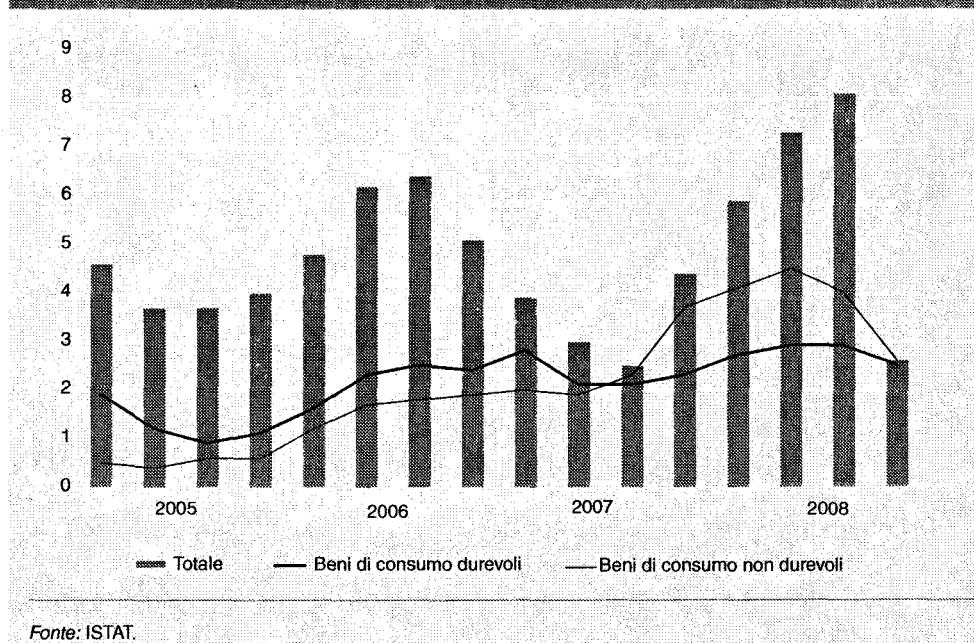
L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime, elaborato con la struttura del commercio italiano, ha registrato nei primi due trimestri dell'anno una dinamica tendenziale crescente e su ritmi estremamente sostenuti (anche oltre il 40%), nei mesi estivi ha messo in evidenza una inversione di tendenza e nell'ultimo trimestre le variazioni annue sono diventate negative: nella media del 2008 la crescita ha sfiorato il 16% (era stata del 2,8% nel 2007). Nel caso dei combustibili, l'incremento annuo ha superato il 23%, mentre l'aumento delle quotazioni dei beni alimentari è rimasto limitato al 3,3%. Per le merci di uso industriale, particolarmente sensibili all'andamento del ciclo economico e nonostante il recupero congiunturale della prima parte dell'anno, i prezzi si sono posizionati per tutto il 2008 su livelli inferiori a quelli del 2007, chiudendo l'anno con una caduta del 6% circa.

La formazione dei prezzi a livello industriale è stata fortemente influenzata dagli andamenti sui mercati delle materie prime, dai conseguenti aumenti degli *input* importati e dalle loro ricadute sui costi del sistema produttivo. Pressioni ulteriori sono venute, per l'industria in senso stretto, dalla crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, per una dinamica salariale particolarmente vigorosa. Soprattutto nelle fasi di produzione più avanzata le imprese industriali non hanno però trasferito integralmente sui listini finali dei loro prodotti gli aggravi dei costi di produzione, accettando minori margini di profitto in una situazione di progressivo indebolimento della domanda.

I prezzi alla
produzione

Nella prima parte dell'anno, gli effetti dei rincari dei prodotti energetici e alimentari sono stati evidenti e i prezzi alla produzione sono fortemente aumentati; dalla fine dell'estate, le tensioni inflazionistiche esogene sono velocemente rientrate e l'inflazione alla produzione si è ridotta drasticamente. Per l'indice generale dei prezzi dei prodotti industriali (base 2000=100), il ritmo di crescita su base annua è passato da poco più del 5% di inizio anno a quasi il 9% in estate, per decelerare significativamente nel seguito e scendere in dicembre ad un tasso inferiore all'1%. Nella media del 2008, il livello dei listini industriali è risultato superiore del 6% a quello dell'anno precedente, circa due punti e mezzo in più rispetto alla crescita annua del 3,4% nel 2007. Escludendo le voci relative ad energia e alimentari, i prezzi hanno peraltro segnato una risalita in corso d'anno estremamente limitata (con tassi non superiori al 3,5%), risultando mediamente più elevati del 2,6% rispetto a quelli del 2007 (quando registrarono un incremento annuo del 3,2%).

Grafico 35 – PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice base 2000=100, variazioni percentuali annue)



Su un piano di maggior dettaglio, il profilo dell'inflazione alla produzione è stato determinato in maniera pressoché esclusiva dall'andamento della componente energetica. Per i prezzi del settore dell'energia, la dinamica tendenziale ha toccato un ritmo *record* di oltre il 26% in luglio (era intorno all'11% alla fine del 2007) e successivamente ha cominciato a decelerare sulla scia della caduta del prezzo del greggio. Il rientro si è fatto particolarmente intenso negli ultimi mesi dell'anno, dando luogo

in dicembre a un tasso di variazione annuo negativo. Nel caso dei listini dei beni intermedi, la ripresa si è concretizzata in maniera evidente dalla primavera, ma le pressioni sono rimaste più contenute anche rispetto all'esperienza dell'anno precedente: il ritmo di crescita su base annua è salito dal 3,3% di inizio anno a poco più del 5% in agosto; anche in questo caso la fase di rientro è stata veloce e il tasso di variazione si è portato a fine 2008 su valori negativi (-0,5%). I considerevoli aumenti dei costi sopportati fino all'estate dalle imprese che operano all'inizio della catena dell'offerta non sono stati però trasferiti integralmente agli stadi successivi. Nel passaggio alla produzione di beni a più avanzata fase di lavorazione, le spinte inflazionistiche hanno perso di intensità, probabilmente scontando, soprattutto dall'estate, il profondo mutamento in senso sfavorevole delle prospettive economiche. Per i beni finali destinati al consumo, i listini hanno registrato nella prima parte dell'anno una maggiore dinamicità, con un ritmo di crescita salito dal 3,6% di inizio anno al 4,4% di giugno. Su tale andamento hanno inciso in misura significativa i rincari della componente alimentare (cresciuta nello stesso periodo a ritmi superiori al 10%), ma qualche segnale di recupero è venuto anche dai prezzi dei beni durevoli (aumentati a ritmi intorno al 3%). La fase di correzione avviatasi già dalla primavera per i prezzi internazionali delle materie agricole e alimentari è stata recepita dai listini alla produzione e si è concretizzata in una discesa di circa otto punti percentuali nella dinamica inflazionistica del comparto degli alimentari. Nel consuntivo del 2008, i listini per l'insieme dei beni destinati al consumo si sono mediamente posizionati su livelli superiori del 3,5% a quelli del 2007, a sintesi di una crescita del 3,8% e del 2,5% rispettivamente per i prezzi dei beni non durevoli e durevoli.

Anche a livello di distribuzione finale, nel 2008 il profilo della dinamica inflazionistica ha ricalcato l'andamento delle quotazioni delle materie prime. Il tasso di crescita tendenziale, in salita già dall'autunno del 2007, nella prima parte dell'anno ha subito una forte accelerazione, raggiungendo in luglio e agosto il 4,1%, il massimo dal maggio 1996. Il sostanziale mutamento del quadro di riferimento internazionale, sia per quanto riguarda i corsi delle materie di base, sia per quanto riguarda le prospettive economiche, ha prodotto alla fine dell'estate una decisa inversione di tendenza: l'inflazione ha intrapreso un sentiero di forte discesa che si è concretizzato in un tasso di crescita tendenziale del 2,2% a fine anno, all'incirca sui livelli dell'ottobre 2007.

La dinamica delle componenti di fondo ha riflesso le ricadute indirette degli *shock* esogeni sulle voci a maggior contenuto di *input* esterni, ma non si è assistito ad un processo di ampia diffusione dei rincari a causa dell'indebolimento della domanda di consumo. L'indicatore che esclude i beni energetici

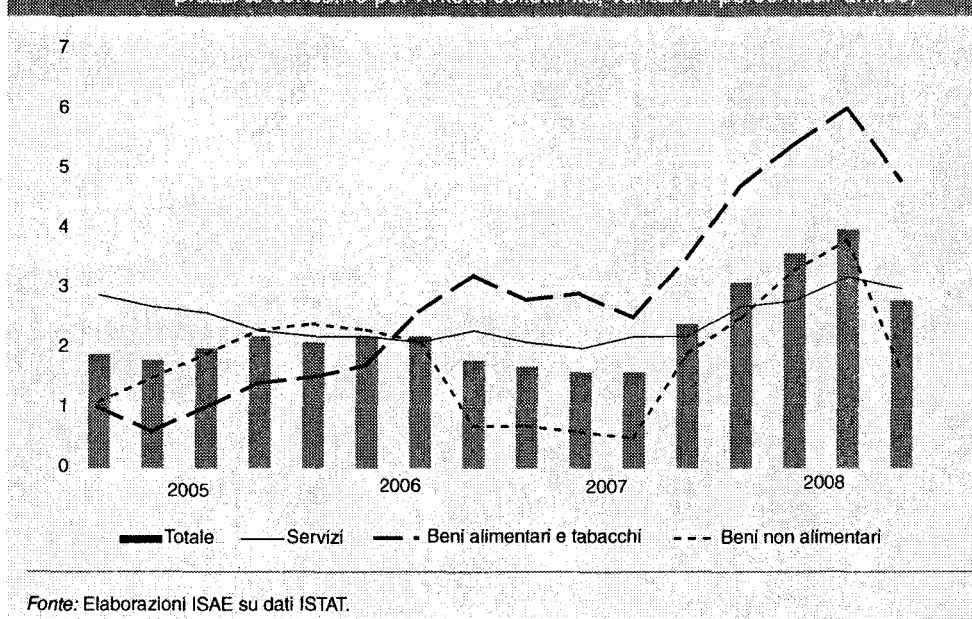
L'inflazione
al consumo

e gli alimentari ha mostrato una dinamica in moderata crescita dalla seconda parte del 2007, che si è però stabilizzata su ritmi appena superiori al 2% annuo dal secondo trimestre del 2008.

I prezzi dei
prodotti
energetici

Circa un quarto dell'inflazione complessiva del 2008 è imputabile al raggruppamento dell'energia, benché il suo peso all'interno dell'indice sia intorno all'8%. Il contributo inflazionistico, scontando gli effetti diretti derivanti dalle impennate dei listini petroliferi, è risultato decisamente marcato fino all'estate; dall'autunno, in risposta alla caduta delle quotazioni internazionali, si è delineata una fase di rientro che si è fatta più evidente a fine anno, quando la variazione tendenziale è diventata negativa. Nella media del 2008 la crescita dei prezzi per queste voci è stata pari al 10,2% a fronte di un aumento limitato all'1,4% nel 2007. La risalita della dinamica inflazionistica è stata inizialmente guidata dalla componente liberalizzata (e soprattutto dai listini dei carburanti), che nei propri prezzi ha incorporato in tempi rapidi i rincari internazionali dei combustibili; l'apporto delle voci regolamentate (tariffe dell'energia elettrica e del gas) all'aumento dei prezzi è risultato dapprima più contenuto, ma ha teso a crescere rapidamente. Inoltre, il meccanismo di parziale indicizzazione che regola gli adeguamenti tariffari (che dilaziona nel tempo e tende a smorzare gli effetti diretti dei rincari della materia prima di riferimento) ha fatto sì che dall'estate, a fronte dei successivi ribassi mensili dei listini per la componente liberalizzata, le voci regolamentate abbiano mostrato ancora aumenti. Nel consuntivo dell'anno la crescita media delle tariffe energetiche è stata quasi del 10%, appena inferiore a quella delle voci energetiche libere.

Grafico 36 – PRINCIPALI COMPONENTI DELL'INFLAZIONE (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, variazioni percentuali annue)



I prezzi dei beni alimentari, anch'essi pesantemente condizionati dagli sviluppi sui mercati delle materie prime, hanno rivestito un ruolo di primo piano nel determinare il profilo dell'inflazione in corso d'anno. Fino all'estate la crescita dei prezzi ha registrato una forte accelerazione, con una dinamica che ha superato il 6% annuo e contribuito per oltre un punto percentuale all'aumento complessivo dell'inflazione. I rincari hanno interessato soprattutto la componente lavorata (per i riflessi degli aumenti delle materie di base agricole che ne rappresentano l'*input* primario), mentre il *trend* di crescita per gli alimentari non lavorati, meno toccati dai rialzi globali, è risultato più moderato. La caduta delle pressioni inflazionistiche esogene, peraltro già recepita dalla primavera dai corrispondenti prezzi alla produzione, solo dall'autunno si è concretizzata nell'avvio di una fase di rientro, risultata tuttavia troppo lenta rispetto agli spazi disponibili.

...degli
alimentari

Nel consuntivo dell'anno, l'aumento dei prezzi del raggruppamento (con l'esclusione dei tabacchi) è stato pari al 5,4%, quasi il doppio rispetto a quello del 2007 (2,8%).

La dinamica inflativa dei beni industriali non energetici non ha mostrato nel 2008 una forte accelerazione. La trasmissione a valle degli aumenti registrati nei listini a livello di produzione è stata contenuta e i maggiori costi energetici e di trasporto non si sono tradotti in rincari generalizzati. Inoltre, il notevole apprezzamento della valuta europea registrato fino all'estate, e i conseguenti minori prezzi per numerosi prodotti importati, ha rappresentato un importante fattore di disinflazione. Dall'autunno, poi, il capovolgimento dello scenario internazionale dei prezzi e il deterioramento delle condizioni cicliche dell'economia hanno ulteriormente limitato eventuali recuperi. Un maggior dinamismo si è riscontrato nei comparti più colpiti dagli effetti dei rincari energetici e degli *input* primari (come per i prodotti di largo consumo non alimentari e l'arredamento e articoli per la casa); per altre voci, tra cui l'abbigliamento e calzature, l'intonazione della domanda di consumo e il peggioramento delle sue prospettive hanno prevalso sugli altri elementi di determinazione dei prezzi e la fase di lento recupero avviata l'anno precedente si è interrotta in estate.

...dei beni non
energetici

Nel complesso, i prezzi dei beni non energetici e non alimentari hanno registrato un incremento dell'1,5% (+1,2% nel 2007 e nel 2006).

La dinamica dei prezzi dei servizi privati è risultata per gran parte del 2008 in accelerazione e su ritmi che non si riscontravano da diversi anni. Gli impulsi inflazionistici maggiori sono venuti dai settori che hanno maggiormente risentito degli aggravi dei costi internazionali, ma gli aumenti si sono diffusi a numerose voci di spesa. Rincari rilevanti si sono registrati nei servizi di trasporto, principalmente a causa delle condizioni più onerose dei costi del carburante, con una inflazione che si è mossa in estate su rimi *record* (anche

...e dei servizi
privati

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 10. – PREZZI AL CONSUMO - INDICE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (NIC) (variazioni percentuali annue)

VOCI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
INDICE GENERALE - NIC									
(compresi i tabacchi)	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3
TOTALE									
CONTROLLATI (a)	2,9	3,1	0,3	1,9	2,2	2,6	3,4	1,4	2,9
di cui:									
TOTALE CONTROLLATI									
ESCLUSI ENERGETICI	1,2	2,5	1,5	1,4	3,2	1,8	1,6	1,4	0,9
Elettriche	8,2	3,1	-1,5	2,9	-3,2	3,8	12,6	4,8	9,7
Gas di erogazione	10,7	6,9	-6,4	4,8	-0,4	8,1	9,6	-0,1	10,0
Rifiuti urbani	5,0	2,6	3,5	4,1	4,0	4,5	4,8	9,2	3,3
Acqua potabile	3,2	2,3	2,0	3,4	5,3	3,6	4,6	4,8	5,0
Trasporti ferroviari (b)	2,1	4,0	0,8	2,5	0,3	0,3	0,2	7,1	6,1
Trasporti marittimi e per vie d'acqua interne (c)	3,4	5,3	8,8	-0,3	4,2	3,2	8,4	7,1	7,6
Trasporti urbani	2,4	1,4	3,5	4,5	5,8	2,3	3,0	1,6	2,0
Trasporti extra urbani	0,2	1,2	1,1	4,9	2,0	1,4	3,2	2,6	2,9
Auto pubbliche	2,6	3,1	5,0	2,6	2,0	2,0	3,8	2,8	6,1
Pedaggi autostradali	1,0	2,5	2,4	6,7	2,3	2,6	2,4	2,8	3,2
Altri servizi (trasp. fun. + certif. anagr.)	1,3	3,1	2,1	1,7	1,2	1,1	1,6	7,0	4,7
Canone Rai	2,6	1,7	1,5	3,5	2,6	-	-	4,4	1,9
Servizi postali	0,1	2,0	1,0	0,2	5,8	1,4	3,1	1,7	-
Telefoniche	-5,0	-2,0	-1,6	-1,7	-0,8	-0,6	-1,2	-0,6	-0,3
Istruzione secondaria	3,8	4,0	6,6	7,3	4,9	5,0	2,4	-0,5	6,3
Istruzione universitaria	2,5	6,6	3,8	1,9	1,4	5,6	3,7	3,3	1,7
Ingresso ai musei	2,5	1,6	5,8	4,0	2,5	2,9	1,7	1,7	4,2
Medicinali controllati (stima)	2,8	0,3	-2,7	-6,4	-1,8	-6,6	-4,4	-7,7	-8,0
Concorso pronostici	-	12,3	6,6	-	-	-	-	-	-
Tabacchi	1,1	2,7	1,8	8,3	9,9	8,9	6,3	4,2	4,3
Cerini e fiammiferi	-	-	16,4	0,2	-	-	3,4	0,6	-
Retta asilo nido	0,8	-1,3	2,5	4,1	4,9	3,7	2,1	1,5	1,5
Trasferimento proprietà	-	-	0,3	0,1	0,6	6,5	4,0	2,3	1,0
Avvocato - Tariffa ordine (a)	0,2	-	-	-	18,1	11,0	0,1		

(a) Con l'entrata in vigore del d.l. 223/2006 sono abrogate le disposizioni normative che prevedono, con riferimento alle attività libero professionali, la fissazione di tariffe obbligatorie fisse o minime. Ciò comporta, a partire da luglio 2006, il venir meno della posizione rappresentativa "Avvocati - tariffa d'ordine". Tuttavia, per tutto il 2006, l'Istat ha continuato a calcolare gli indici di questa voce sulla base delle variazioni della posizione rappresentativa "Avvocato - onorario libero professionista" che, nella sua dinamica congiunturale, esprime i movimenti nei prezzi praticati a seguito dell'entrata in vigore del suddetto decreto.

(b) L'aggregato è costituito dalle seguenti sottovoci:

- fino al 2003: trasporto ferroviario bagaglio, trasporto ferroviario auto, trasporto ferroviario passeggeri, vagone letto e cuccetta.
- dal 2004: trasporto ferroviario, vagone letto e cuccetta.
- dal 2006: trasporto ferroviario nazionale, trasporto ferroviario regionale, vagone letto e cuccetta".

(c) Serie ricostruita a ritroso in quanto a partire da gennaio 2005 l'ISTAT ha accorpato le voci relative ai trasporti marittimi ed alla navigazione vie d'acqua interne.

segue: Tabella 10. – PREZZI AL CONSUMO - INDICE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (NIC) (variazioni percentuali annue)

V O C I	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (d)	5,6	3,3	2,5	3,3	3,4	4,0	2,9	2,1	5,9
di cui:									
TOTALE LIBERALIZZATI ESCLUSI PETROLIFERI	3,3	4,5	3,8	3,6	2,6	2,0	1,9	2,3	3,9
Quotidiano	0,1	2,4	12,9	0,8	0,6	2,5	3,6	2,5	1,7
Zucchero	0,1	1,2	1,2	1,2	2,4	-	-1,0	-0,1	0,4
Carne	1,5	2,5	3,0	2,9	3,7	1,9	3,8	2,8	4,0
Pane	2,9	4,6	3,0	2,4	3,5	1,2	1,6	5,8	10,4
Pasta di semola di grano duro	0,9	1,5	2,0	2,6	1,2	-0,6	0,5	5,0	27,8
Latte intero	2,2	5,3	3,5	3,1	0,7	1,5	1,6	3,1	10,1
Medicinali a prezzo libero (stima)	2,5	6,4	1,7	2,2	3,8	-1,6	-2,2	0,6	0,7
Affitti	2,5	2,3	2,3	2,8	2,7	2,3	2,5	2,2	2,5
Camera d'albergo	5,3	5,6	5,5	3,3	2,0	1,8	2,3	1,6	-0,1
Petroliferi	12,8	-0,1	-1,5	2,4	5,8	10,8	6,1	0,6	10,7
- Benzina verde	12,9	-2,0	-1,0	1,4	6,3	9,3	5,5	0,9	7,1
- Gasolio riscaldamento	16,1	-2,4	-0,2	2,9	6,1	16,6	6,6	0,1	17,2
- GPL in bombole	10,7	9,6	4,4	6,8	3,5	4,0	7,4	1,7	7,0
- GPL auto	13,0	0,6	-4,4	4,5	-1,3	5,3	14,4	-3,8	9,1
- Gasolio auto	17,3	-1,9	-1,6	2,8	6,3	18,1	5,3	-0,1	16,2
Assicurazione R.C.	9,7	10,7	11,6	5,0	0,9	1,7	2,3	1,5	2,3
Voli aerei nazionali	8,8	7,7	4,6	6,2	16,8	19,5	2,4	1,3	20,2
Servizi di bancoposta (e)	-	25,8	-0,5	26,7	1,2	-	n.d.	-	-
Servizi finanziari (e)	-	-	-	-	-	-	1,7	0,1	-0,3

(d) Le voci liberalizzate sono le seguenti: giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

(e) A partire da gennaio 2006, le posizioni rappresentative presenti negli anni precedenti nei due gruppi Servizi bancari (Carta di credito, Cassetta di sicurezza, Spesa per la tenuta di conto corrente, Custodia titoli, Negoziazione titoli) e Servizi bancoposta - sono state assorbite da nuove posizioni più complesse che permettono di seguire l'andamento di due distinti mercati: Servizi di deposito, incasso e pagamento e Altri servizi finanziari.

Fonte: elaborazioni Dipartimento del Tesoro su dati ISTAT.

superiori al 9%) mentre più contenuti sono stati gli aumenti dei prezzi dei servizi di ristorazione, anch'essi in parte dovuti alle crescenti pressioni dei costi degli *input* alimentari. La ridotta concorrenzialità del settore terziario ha però consentito la diffusione di rincari anche in comparti non direttamente colpiti dagli *shock* esogeni, ma dove più facilmente gli operatori possono adeguare i livelli dei loro prezzi alle più onerose condizioni dei costi del sistema. In questa direzione si sono mossi i prezzi dei servizi tradizionali e professionali, la cui inflazione è salita in media del 4,3% e 3,2% rispettivamente.

Per i servizi privati nel loro insieme, nel 2008 la crescita dei prezzi è risultata di poco superiore al 3%, oltre un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente.

Le tariffe

Per le voci sottoposte a controllo pubblico (tariffe energetiche escluse) gli sviluppi inflazionistici sono risultati moderati e in rallentamento rispetto all'anno precedente. Il principale contributo al contenimento della dinamica è venuto dai prezzi dei beni, grazie ai continui ribassi dei medicinali indotti dalla maggiore liberalizzazione del mercato. Per il comparto non energetico, l'attuazione della politica tariffaria è stata improntata alla moderazione e fin dall'inizio dell'anno si è tradotta, nonostante le forti pressioni nel settore dei trasporti, in una decelerazione della dinamica inflativa. A indurre l'inversione rispetto alla tendenza del 2007 ha contribuito il rallentamento della componente regolamentata a livello locale, con un ritmo di crescita sceso dal 6,5% dell'ultimo trimestre del 2007 al 2,5% del quarto 2008. Particolarmente significativo è risultato il rientro dei costi sostenuti dalle famiglie per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e l'acqua potabile, le cui tariffe hanno registrato nell'arco dell'anno riduzioni nei tassi di crescita rispettivamente di oltre 6 e 3 punti percentuali. Le tariffe dei trasporti, sia su base locale, sia su base nazionale, hanno viceversa fornito spinte inflazionistiche di una certa intensità (intorno al 4% la crescita annua), con rincari imputabili, per talune tipologie di servizio, alle più onerose condizioni di approvvigionamento del carburante. All'interno del comparto, una dinamica particolarmente vivace e in forte accelerazione rispetto al 2007 (6,2% contro il 2,8%) è stata registrata dai prezzi delle auto pubbliche, nonostante il servizio sia stato interessato dai primi provvedimenti per le liberalizzazioni.

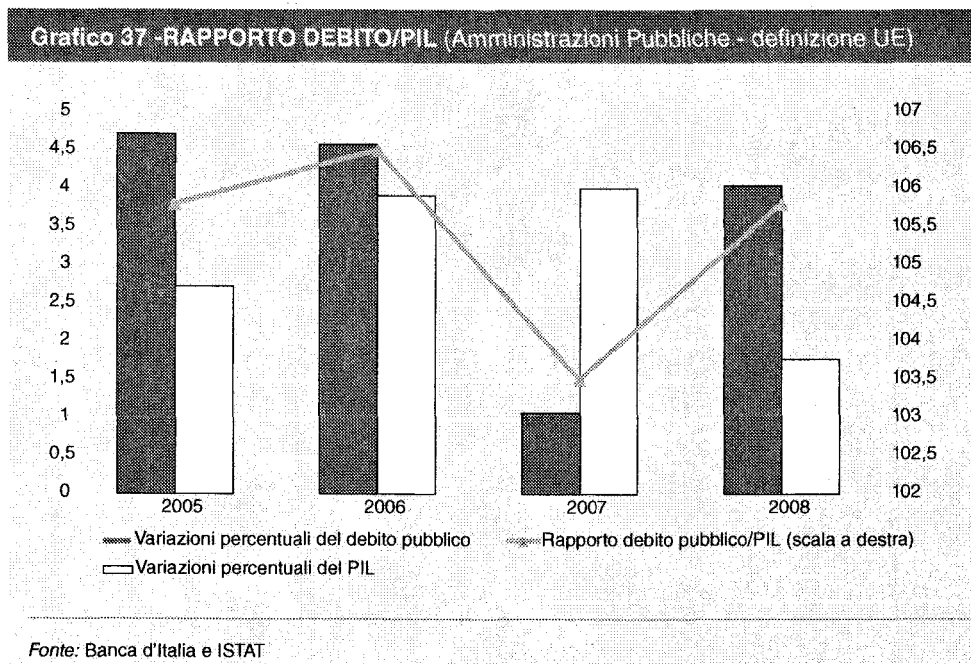
Nell'insieme, il comparto delle tariffe non energetiche ha registrato nel 2008 una inflazione un po' più elevata del 2%, a fronte di una crescita dei prezzi superiore al 3% nell'anno precedente.

2.8 – LA FINANZA PUBBLICA**Il deficit pubblico**

Nel 2008 gli aggregati di finanza pubblica hanno mostrato un peggioramento ascrivibile alla difficile situazione congiunturale, al rinvio dall'anno precedente di alcune spese e all'impatto di alcuni provvedimenti anti-crisi decisi nella parte finale dell'anno, che hanno amplificato gli effetti leggermente espansivi dovuti alla politica di bilancio intrapresa in precedenza.

La combinazione della riduzione del prodotto interno lordo in termini reali, delle conseguenze delle norme contenute nella legge finanziaria, della concessione di sgravi fiscali nonché della dilazione di una quota dell'acconto relativo all'IRES e all'IRAP ha implicato un rialzo del deficit pubblico, che si è attestato tuttavia ancora sotto la soglia del 3% del PIL. L'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche si è infatti collocato al 2,7% del prodotto, dopo l'1,5% registrato nel 2007.

In presenza di una leggera riduzione della pressione fiscale, il peggioramento è scaturito da un incremento di circa un punto percentuale della quota del complesso delle uscite sul PIL.



Il rapporto debito/PIL è tornato a salire e ha raggiunto il 105,8% dopo il 103,5% del 2007. Il risultato del 2008, oltre a risentire dell'aumento del fabbisogno delle Amministrazioni Pubbliche e del quadro congiunturale negativo, incorpora le emissioni di debito realizzate per garantire, come evidenziato nell'Aggiornamento del Programma di stabilità, una adeguata giacenza di fine anno sul conto disponibilità del Tesoro. L'incremento delle attività detenute dal Tesoro presso la Banca d'Italia è stato, infatti, pari a 10.609 milioni. Sulla crescita nominale del debito hanno inoltre influito l'emissione di titoli sotto la pari, che ha comportato un aumento di 4.471 milioni, e il deprezzamento dell'euro che ha incrementato il valore delle passività denominate in valuta estera di 260 milioni. Con riferimento alla scomposizione per sotto-settori, si è riscontrata una crescita della incidenza sul PIL, dal 96,3 al 99%, del debito delle Amministrazioni Centrali; quello delle Amministrazioni Locali è invece sceso dal 7,2 al 6,8% del prodotto interno lordo.

Il fabbisogno del Settore Statale nel 2008 si è attestato a circa 54,3 miliardi di euro, pari al 3,5% del PIL, a fronte dei 29,6 miliardi registrati l'anno precedente (1,9% del PIL), riscontrando un peggioramento rispetto alla stima del 2,9% del prodotto riportata nella Relazione previsionale e programmatica del settembre scorso. Su tali risultati ha peraltro influito - secondo quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2008 - l'anticipazione di risorse, pari a 9,1 miliardi, effettuata dallo Stato a favore delle Regioni Lazio, Campania, Molise e Sicilia ai fini di fornire la liquidità necessaria per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi, cumulati sino alla fine del 2005. Lo scostamento rispetto all'andamento del 2007 è iniziato ad agosto per poi perdurare nei mesi successivi sino a dicembre,

Il debito pubblico

Evoluzione dei fabbisogni del Settore Statale e delle A.P.

Tabella 11. – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(milioni di euro)

VOCI	2005	2006	2007	2008	Variazioni %	
					2007 su 2006	2008 su 2007
USCITE						
Spesa per consumi finali	290.818	299.260	304.367	318.112	1,7	4,5
- Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market (prestazioni sociali in natura)	40.246	41.336	42.028	43.028	1,7	2,4
- Altre spese per consumi finali	250.572	257.924	262.339	275.084	1,7	4,9
Prestazioni sociali in denaro (a)	242.345	252.176	264.483	278.008	4,9	5,1
Interessi passivi	66.065	68.578	77.215	80.891	12,6	4,8
Altre uscite correnti	35.503	35.744	38.840	38.885	8,7	0,1
TOTALE USCITE CORRENTI	634.731	655.758	684.905	715.896	4,4	4,5
Investimenti fissi lordi	33.711	34.690	35.969	34.973	3,7	-2,8
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	58.668	74.545	62.890	59.027	-15,6	-6,1
TOTALE USCITE	693.399	730.303	747.795	774.923	2,4	3,6
ENTRATE						
Imposte indirette	202.736	220.313	227.156	215.519	3,1	-5,1
Imposte dirette	189.815	213.867	233.229	241.427	9,1	3,5
Contributi sociali (b)	183.445	189.691	205.299	214.718	8,2	4,6
Altre entrate correnti	49.686	52.737	54.333	56.719	3,0	4,4
TOTALE ENTRATE CORRENTI	625.682	676.608	720.017	728.383	6,4	1,2
Imposte in conto capitale	1.871	225	301	478	33,8	58,8
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	6.285	4.383	4.553	3.561	3,9	-21,8
TOTALE ENTRATE	631.967	680.991	724.570	731.944	6,4	1,0
RISPARMIO (+) O DISAVANZO (-)	-9.049	20.850	35.112	12.487		
INDEBITAMENTO NETTO	-61.432	-49.312	-23.225	-42.979		
SALDO GENERALE AL NETTO						
INTERESSI	4.633	19.266	53.990	37.912		
PRESSIONE FISCALE (c)	40,4	42,0	43,1	42,8		

(*) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali SEC95.

(a) Tale voce comprende anche l'erogazione del bonus agli incapienti previsto dall'art. 44 del D.L. n. 159/2007, pari a 663 milioni di euro per il 2007 e 327 milioni per il 2008.

(b) A partire dall'anno 2007 sono compresi in tale posta gli introiti dei contributi sociali per il TFR che le imprese con oltre 50 addetti hanno versato all'INPS, per i dipendenti che hanno scelto di mantenere tale istituto piuttosto che destinare tali contributi alla previdenza complementare.

(c) Incidenza percentuale del prelievo tributario e contributivo (imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale) sul Prodotto interno lordo.

in cui si è verificato un avanzo molto contenuto (2,9 miliardi rispetto ai 12,2 dell'ultimo mese del 2007), a causa anche della riduzione della percentuale del secondo acconto relativo all'IRES e all'IRAP, del venir meno del versamento straordinario da parte di Fintecna S.p.a. e della erogazione di maggiori rimborsi fiscali in applicazione della norma del decreto legge 185 che ha consentito una accelerazione di quelli relativi ai crediti di imposta ultradecennali.

Anche il fabbisogno cumulato delle Amministrazioni Pubbliche – rilevante per il calcolo del rapporto debito/PIL – ha mostrato dal mese di agosto valori superiori rispetto all'anno precedente; tuttavia ha chiuso l'anno a un livello inferiore a quello del Settore Statale, attestandosi a 49,3 miliardi di euro, pari al 3,1% del PIL.

Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2008 sono stati indicati, con modifiche, nei vari documenti ufficiali. I cambiamenti sono derivati, essenzialmente, da revisioni delle previsioni di crescita del PIL e da interventi in corso d'anno.

Gli obiettivi
programmatici

Nel giugno del 2007, il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2008-2011, scontando una crescita reale del PIL dell'1,9%, poneva un obiettivo per l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche pari al 2,2% del prodotto. Considerando il grande sforzo di aggiustamento allora operato per l'anno in corso non si riteneva necessaria una manovra correttiva per il rispetto degli obiettivi di risanamento. Nel settembre successivo, la Relazione previsionale e programmatica (RPP) e la Nota di aggiornamento del DPEF confermavano tali obiettivi – nonostante la riduzione della crescita attesa all'1,5% – dopo una revisione delle previsioni tendenziali degli aggregati di finanza pubblica e tenendo conto sia dell'ulteriore maggior gettito emerso nel 2007 sia dei conseguenti interventi governativi di incremento del disavanzo. A novembre del 2007, con l'Aggiornamento del Programma di Stabilità, erano tenuti fermi gli obiettivi fissati in precedenza. A dicembre del 2007, veniva approvata una manovra con il fine di mobilitare risorse, per impegni sottoscritti, prassi consolidate e nuove iniziative per circa 11 miliardi di euro. Tale importo risultava finanziabile, da una parte, grazie all'incremento tendenziale del gettito tributario valutato ufficialmente in oltre 6 miliardi e, dall'altra, tramite misure sostanzialmente di contenimento della spesa per circa 5 miliardi. Tale intervento di dimensioni limitate, oltre a consentire – secondo le previsioni del Governo allora in carica – di proseguire sul sentiero del risanamento, era orientato alla stabilizzazione della pressione fiscale e alla attivazione del Protocollo su previdenza e lavoro.

Nel marzo del 2008, in occasione della presentazione della Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica, il disavanzo pubblico veniva indicato in leggero peggioramento, al 2,4% del PIL, nonostante la significativa riduzione della crescita del prodotto dall'1,5% allo 0,6%. Il trascinarsi delle maggiori entrate registrate nell'ultimo trimestre del 2007 e una revisione al ribasso dell'andamento tendenziale delle spese primarie correnti si riteneva che potessero, infatti,

compensare – anche se solo in parte – l'aggravio di *deficit* dovuto al rallentamento atteso per la crescita dell'economia, gli slittamenti sia di minori entrate che di maggiori spese inizialmente previste per il 2007 ed anche gli effetti della scelta di molte imprese di posticipare al saldo 2008 la detrazione IRAP per il 2007.

A giugno del 2008, con il DPEF per gli anni 2009-2013, il nuovo Governo alzava l'obiettivo del saldo al 2,5% del PIL, tenendo conto delle prospettive di crescita riviste di 0,1 punti percentuali (allo 0,5%) e dell'aumento della spesa per interessi passivi connessa ai maggiori tassi di mercato. Tale stima incorporava, inoltre, sia la ricomposizione del conto della P.A. dovuta alle norme del decreto legge 93 sia gli effetti correttivi del decreto legge 112. Quest'ultimo, infatti, disponendo la manovra di stabilizzazione della finanza pubblica per il triennio 2009-2011, recava anche un primo impatto per il 2008. Il decreto 93 disponeva invece misure volte, tra l'altro, all'esclusione dall'ICI degli immobili adibiti ad abitazione principale, alla detassazione del lavoro straordinario nel settore privato, lasciando comunque immutato il valore del saldo grazie a una copertura operata sul versante della spesa, soprattutto tramite risparmi di quella in conto capitale.

La RPP per il 2009, presentata insieme alla Nota di aggiornamento del DPEF nel settembre 2008, confermava sostanzialmente l'obiettivo di un disavanzo al 2,5% del PIL per il 2008 indicato a giugno nel DPEF, nonostante che il peggioramento della situazione congiunturale implicasse una nuova stima della crescita allo 0,1% rispetto al precedente 0,5%. Secondo le nuove valutazioni, infatti, la minore crescita del gettito tributario era in parte compensata da un aumento dei contributi sociali dovuto a una dinamica più positiva dei redditi da lavoro dipendente in alcuni comparti del settore privato, mentre alcune economie di spesa compensavano l'aumento dell'onere per interessi.

All'inizio di febbraio 2009, infine, il *deficit* atteso per il 2008 viene fissato al 2,6% del PIL, solo in lievissimo aumento rispetto all'obiettivo precedente in relazione al fatto che le minori entrate legate alla previsione di una riduzione del prodotto reale dello 0,6% sarebbero state in larga misura compensate da una diminuzione delle uscite, che l'attività di monitoraggio dei conti aveva permesso di individuare in molti comparti di spesa.

L'avanzo
primario e la
spesa per
interessi

L'avanzo primario della P.A. è tornato a scendere dopo il rialzo dell'anno precedente e si è collocato al 2,4% del PIL, mostrando una riduzione di oltre un punto percentuale rispetto al 3,5% registrato nel 2007. Tale peggioramento è derivato in massima parte dall'aumento della incidenza delle spese primarie (+0,7 punti), a cui si è associata una diminuzione di tre decimi del complesso delle entrate.

L'onere per il servizio del debito ha continuato a crescere, sebbene meno intensamente rispetto al più recente passato, sia in valore assoluto (+4,8%) che in percentuale del PIL, con un lieve rialzo dal 5% al 5,1% del prodotto. Sull'evoluzione degli interessi passivi ha influito la repentina riduzione dei tassi a breve verificatasi nel quarto trimestre dell'anno.